MUZEUL ȚĂRII CRIȘURILOR

CRISIA

LII

ORADEA • 2022

L'IRRUZIONE TATARA NEL MARAMUREȘ E NELLA TRANSILVANIA NEL SETTEMBRE DEL 1717

Gizella NEMETH
Adriano PAPO*

THE TATAR INVASION OF MARAMUREȘ AND TRANSYLVANIA IN SEPTEMBER 1717
ABSTRACT

While the army of Prince Eugene of Savoy was besieging the fortress of Belgrade and the Turkish troops of Grand Vizier Hacı Halıl Pasha, strong of more than 150,000 men, were marching towards the Serbian city in order to attack the Imperial army from behind, the Sublime Porte tried to simultaneously threaten the borders of Hungary and Transylvania which had remained less protected and defended. For this enterprise it would have made use of the contribution of the Hungarian rebels and exiles, but above all of the Tatar hordes of the Crimean Canat, who were very skilled in raids, so devastating the lands they occupied. From Transylvania, the Tatars should have passed into the mining region of Upper Hungary. There was also fear of an incursion into Transylvania from the south by the Tatar and Turkish troops of Regeb Pasha. The Imperials were also wary of the Wallachian voivode Ioan Mavrocordat, who, although their ally, was ready to go over to the enemy's side. Therefore, the defenses of the southern borders of Transylvania were strengthened: the land was thus forbidden to the Tatars. The Tatars, on the other hand, stormed towards Bistrița from the east together with Moldovan troops and Hungarian exiles, pushing on one side as far as Gherla and Cluj-Napoca, on the other pouring into Maramureș. They destroyed numerous villages and castles and killed or deported thousands of people. Mobilization was then proclaimed in Transylvania: the Tatar horde was attacked from all sides, and, since it was barred from the way out to Poland, it had to flee to Moldavia via Maramureș. Prince Eugene did not send Imperial troops to stop the invasion of the Tatars, because he predicted that it would be exhausted in a short time, as indeed it did.

Keywords: Maramureș, Transylvania, Tatars, Prince Eugene of Savoy, Ottomans

Mentre era in corso l'assedio della fortezza di Belgrado da parte dell'armata del principe Eugenio di Savoia e l'esercito turco del gran visir Hacı Halıl pascià forte di più di 150.000 uomini era in marcia verso la città serba per attaccare alle spalle quello imperiale, la Porta aveva cercato di minacciare contemporaneamente i confini dell'Ungheria e della Transilvania, rimasti meno protetti e custoditi, in modo da dividere le forze imperiali; per quest'impresa si sarebbe servita dell'apporto dei ribelli ungheresi dei *bujdosók* e dei *kurucok*, ma soprattutto delle orde tatare del Canato di Crimea, le quali, se non erano adatte al combattimento campale, erano invece abilissime nelle incursioni e nel ridurre a ferro e a fuoco le terre che occupavano[1].

* Centro Studi Adria–Danubia, Duino Aurisina (Trieste, Italia); e-mail: adriadanubia@gmail.com

[1] I *kurucok* (parola d'origine incerta che significa "insorti" o "liberi guerrieri"), noti anche come "cruciturchi" e "malcontenti", originariamente conosciuti come *bujdosók* ("profughi"), erano piccoli nobili decaduti ma anche contadini, minatori, borghesi e soldati per lo più protestanti, che dall'Ungheria s'erano rifugiati nel principato di Transilvania e nel territorio occupato dagli ottomani, anche per sfuggire alla persecuzione religiosa degli Asburgo.

Già durante la campagna del 1716 il principe Eugenio aveva avuto notizia di raduni di tatari presso la città oggi ucraina di Chotyn, sul fiume Nistro, e nella Valacchia. Nel mese d'ottobre ebbe luogo soltanto una scorreria verso Mehadia (Mehádia)[2] passando per Orșova (Orsova); l'incursione però si risolse con un nulla di fatto a causa della caduta di Timișoara (Temesvár) nelle mani degl'imperiali; i tatari pertanto si rifugiarono sulla riva destra del Danubio[3].

Nel 1717 la Porta reimpiegò i tatari in un'impresa più importante: l'invasione dell'Alta Ungheria (il *Felvidék*), una regione nota per le sue miniere che grosso modo coincide con l'attuale Slovacchia; tale disegno aveva riacceso grandi speranze nei partigiani di Francesco Rákóczi II e in tutti gli ungheresi ch'erano avversi alla causa imperiale[4].

Sennonché, su richiesta dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo (regna/r. 1711–1740), il re di Polonia non concesse ai tatari che si stavano radunando in Moldavia il passaggio attraverso il suo territorio; pertanto a essi non rimase altra possibilità che passare nell'Alta Ungheria attraversando la Transilvania. Dalla valle del fiume Bistrița (Beszterce; ted. Bistritz), che scorre nell'odierna Bucovina, una mulattiera conduceva attraverso i Carpazi nel Maramureș (Máramaros), ma per molti, tatari compresi, essa non era facilmente praticabile.

Nella primavera e nell'estate del 1717 frequenti avvisi d'una imminente invasione di tatari e fuorusciti ungheresi guidati da Antal Esterházy avevano raggiunto Vienna provenienti dalla Transilvania e dalla Polonia. Le notizie erano tutt'altro che infondate; per di più, anche il gospodaro (voivoda) moldavo Mihai Racoviță (r. 1703–1705; 1707–1709; 1715–1726) stava radunando le sue truppe per unirsi, su ordine della Porta, coi tatari di Crimea.

Frattanto nell'Alta Ungheria ci si preparava alla difesa, dopo che anche il principe Eugenio era stato informato dal feldmaresciallo conte Steinville, il comandante delle forze imperiali in Transilvania, e da altre fonti accreditate, oltreché da "osservazioni confidenziali", che i ribelli ungheresi si stavano attivando per provocare torbidi interni, che tutto sommato finivano col favorire l'azione dei turchi. Necessitava perciò ricevere le armi e i fondi promessi dall'imperatore per il mantenimento dell'armata in quelle province[5]. Dopo l'arresto avvenuto a Kassa (Košice, Slovacchia) di due emissari dei ribelli ungheresi, il principe, su mandato del Consiglio Aulico di Guerra, aveva sollecitato i locali comitati a vigilare sui disegni occulti dei *kurucok* e a concorrere alla difesa del paese, la cui suprema direzione era affidata, sin dal 1716, al luogotenente maresciallo conte Sándor Károlyi, un ex partigiano di Francesco Rákóczi II; Károlyi, passato dalla

---

Dapprima al servizio di Mihály Teleki, erano successivamente passati sotto la guida di Imre Thököly, e dopo la sua morte sotto quella del principe di Transilvania Francesco Rákóczi II. Cfr. Zs. Trócsányi, *Teleki Mihály. Erdély és a kurucmozgalom 1690–ig*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1972. Sull'invasione tatara della Transilvania e dell'Alta Ungheria cfr. in particolare L. Matuschka (a cura di), *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. XVII: *Guerra contro i Turchi 1716–18: Campagne del 1717–18*, Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra, Tip. Roux e Viarengo, Torino 1900, pp. 180–92 (ed. or. *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen /Geschichte der Kämpfe Österreichs/*, hrsg. von der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des k. u. k. Kriegs–Archivs, XVII. Band: *Der Türken–Krieg 1716–18. Feldzug 1717–18*, Verlag des k. und k. Generalstabes, in Commission bei C. Gerold's Sohn, Wien 1891).

[2] Se non altrimenti specificato, il toponimo rumeno viene seguito da quello ungherese racchiuso tra parentesi rotonde.

[3] Sulla caduta di Timișoara cfr. A. Papo – G. Nemeth, *Il principe Eugenio di Savoia e la riconquista di Temesvár*, in «Quaderni Vergeriani», XII, n. 1–2, pp. 11–71; e anche Eid., *Il mito di Eugenio di Savoia e la presa di Timișoara,* in *Quaestiones Romanicae*, Jatepress, Szeged 2017, pp. 38–55.

[4] Su Francesco (Ferenc) Rákóczi II cfr. B. Köpeczi – Á. R. Várkonyi, *II– Rákóczi Ferenc*, Osiris, Budapest 2004.

[5] Il principe Eugenio all'imperatore, Petrovaradino, 7 giugno 1717, in Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio* cit., Suppl. n. 47, pp. 43–4; Id. a Id., Petrovaradino, 8 giugno 1717, ivi, Suppl. n. 48, pp. 44–6.

parte imperiale dopo la stipula del trattato di Satu Mare (Szatmár/Szatmárnémeti) del 1711 e la pacificazione del paese che aveva concluso le rivolte dei "malcontenti", godeva di grande autorità tra gli ungheresi e conosceva perfettamente gli uomini e le cose di quei luoghi e gl'intrighi rakoziani. I comandanti di Oradea (Várad), Kassa, Lőcse (Levoča, Slovacchia), Munkács (Mukačevo) e Huszt (Chust), quest'ultime due località oggi nella Transcarpazia ucraina, avevano ricevuto l'ordine di aiutare il conte Károlyi con le rispettive truppe nei loro presidi a seconda delle necessità.

> Sorgono qua e là – *scrisse il principe ai comitati dell'Alta Ungheria*– varie voci, che alcuni sudditi felloni di Sua Maestà Imperiale e Reale intendano colle loro scellerate trame a disturbare la pubblica quiete di questo Regno apostolico, per trarlo con diversi mezzi di seduzione alla Porta ottomana, questo accanitissimo nemico del nome cristiano, il quale non poté resistere alla giusta causa di Dio e dell'Imperatore ed ora spera di rifarsi con l'aiuto di questi traditori della patria.
>
> Perciò Noi, in virtù dei pieni poteri conferitici dalla Grazia di Sua Maestà Imperiale e reale, intendiamo sradicare il male e favorire il benessere del Regno, e perciò vogliamo con la presente invitare voi tutti ed ognuno Palatino o Vice–Palatino, Giudice o Sindaco della Nobiltà e altri funzionari comitali o distrettuali dell'Alta Ungheria, per la devozione al Serenissimo Imperatore e Re e pel dovere che v'incumbe verso la patria, a volgere l'occhio vostro a simili trame […][6].
>
> Il principe ordinava pertanto alle autorità comitali di
>
> […] mandare al più vicino presidio imperiale per esservi sostenuto ogni straniero, che non sia munito di passaporto regolare, come pure ogni persona sospetta, a non permettere qualsiasi arrolamento tentato sotto falsi pretesti, in breve, a fare tutto ciò che richiedono la quiete pubblica del Regno e il servizio dell'Imperatore e ad impedire ciò che potrebbe recargli danno, come vi sarà tra breve accennato più minutamente e direttamente dalla Serenissima Corte[7].

"Il principe Eugenius veramente non crede a torbidi gravi dei Malcontenti nell'Alta Ungheria", scrisse il principe di Brunswick–Bevern nella sua relazione del 13 giugno 1717, "ma pure ha convenuto, poiché tanti indizi appariscono, che in quella regione si macchinano nuove pericolose imprese, esser bene, per estrema cautela, che sia dato l'ordine a tutti quelli dei Comitati di tenere ben preparate le loro truppe nazionali e di vigilare su tutto, ed ha reputato anche necessario di farvi rimanere alcune compagnie di fanteria del reggimento Anspach che è in marcia a questa volta"[8].

Peraltro, il principe riteneva "cosa inescusabile" il comportamento del re di Polonia alleato dell'imperatore, che desse cioè asilo ai ribelli ungheresi. "Sua Maestà Imperiale – *scrisse il principe sabaudo a Carlo VI* – è altamente in diritto di redarguire energicamente così malfido comportamento"; pertanto, consigliava di mandare sul posto quanto prima possibile il conte von Virmond onde ottenere con maggiore autorità la fine di quella faccenda[9].

---

[6] Id. ai comitati dell'Alta Ungheria (Patente), accampamento sul fiume Bega (Béga) (non lontano da Titel), 11 giugno 1717, ivi, Suppl., n. 54, pp. 50–1.

[7] *Ibid.*

[8] Invero, si trattava non dei fanti ma dei dragoni Anspach.

[9] Il principe Eugenio al Consiglio Aulico di Guerra, accampamento presso Belgrado, 21 giugno 1717, ivi, Suppl., n. 70, pp. 65–8.

Le milizie comitali costituivano, all'infuori dei piccoli presidi imperiali, le uniche forze combattenti disponibili in quella parte dell'Ungheria. Il principe si mostrò pronto, ma solo a parole, a mandare in caso di bisogno alcune delle sue truppe dell'armata; sarebbe stato invece molto più pratico oltreché opportuno mandare in Transilvania attraverso l'Alta Ungheria tre squadroni (sei compagnie) di dragoni di Anspach di stanza in Polonia; già da un pezzo il governo di Vienna era in trattative col principe elettore di Sassonia e re di Polonia (Federico) Augusto II il Forte (r. 1709–1733) per il passaggio di questi dragoni al servizio imperiale, ma con molto dispiacere e rammarico del principe in quell'anno il negoziato non giunse a conclusione[10].

Una proposta del conte Károlyi d'intraprendere una scorreria in Moldavia non fu ritenuta opportuna e pertanto non ebbe seguito; per contro, fu ordinato al conte di limitarsi a vigilare sulla sicurezza del confine dell'Alta Ungheria[11]; Károlyi fece allora sbarrare e custodire da paesani armati le vie mulattiere che dal Maramureș conducevano in Moldavia.

Pressante e diffuso era pure il timore d'una irruzione tatara in Transilvania. Sin dalla primavera del 1717, oltre al pericolo tataro proveniente dalla Moldavia incombeva quello d'una aggressione da parte del *seraskere* Regeb pascià che allora si trovava sul basso Danubio, presso le città oggi bulgare di Ruse e Nicopoli, insieme con truppe turche e tatare, il cui numero si stimava sui 30–40.000 uomini. Si dava per certo che la Porta non avrebbe tenuto in considerazione il trattato di neutralità concluso l'inverno precedente tra il conte Steinville e il voivoda moldavo Giovanni Maurocordato (Ioan Mavrocordat; r. 1711)[12]; tuttavia, pure il Maurocordato era dispostissimo a infrangerlo, benché la paura delle devastazioni minacciate dal feldmaresciallo Steinville lo inducesse a conservare ancora le apparenze dell'amicizia. Il 14 aprile 1717 il feldmaresciallo Steinville, su incarico del Consiglio Aulico, aveva fatto avvertire il Maurocordato, che se i valacchi avessero dato ai turchi anche un solo tronco d'albero, avrebbe messo il paese a ferro e a fuoco, incendiato i magazzini e ammazzato i carrettieri. Nel successivo mese di giugno il voivoda valacco fece rispondere allo Steinville dal suo ministro plenipotenziario Demetrius Vlasco che egli era molto addolorato per l'arrivo dei turchi ma che non poteva opporsi a loro. Per contro s'era saputo dal boiaro Serdar Barbul, un amico degl'imperiali, che, per paura di quest'ultimi, il gospodaro stesso aveva chiamato in paese i turchi[13].

Pertanto era più arduo compito per gl'imperiali mantenersi nei cinque distretti valacchi a ovest del fiume Olt che il gospodaro aveva loro ceduto; la milizia confinaria si teneva dunque pronta a ripiegarsi entro i confini transilvani[14]. Tuttavia, il Consiglio Aulico, su comando dell'imperatore, il 7 giugno ordinò di mantenere i luoghi occupati nella Valacchia e di non abbandonarli se non in caso d'estrema necessità. Perciò lo Steinville condusse tutte le sue forze mobili al confine meridionale della Transilvania, rafforzò le località dell'Oltenia di Cozia, Râmnicu Sărat e Tismana, occupò il passo Vulcan, in prossimità del quale tenne il proprio

[10] Id. a Id., accampamento presso Belgrado, 24 giugno 1717, ivi, Suppl. n. 78, pp. 75–6.

[11] Id. a Id., accampamento presso Belgrado, 12 luglio 1717, ivi, Suppl. n. 106, pp. 95–6.

[12] Sarà anche voivoda di Valacchia tra il 1716 e il 1719.

[13] Il feldmaresciallo Steinville al principe Eugenio, 13 e 27 giugno 1717 (cfr. Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio* cit., p. 182, nota 3).

[14] Giovanni Maurocordato avrebbe voluto che gl'imperiali abbandonassero le località di Cozia e Râmnicu Sărat (Rimnik), ma lo Steinville non vi acconsentì; permise solamente che a Craiova e a Vernetz fossero formalmente insediati due capitani valacchi nominati dal Maurocordato, onde evitarne l'occupazione da parte dei turchi (il conte Steinville al principe Eugenio, 25 giugno 1717). Sennonché, il principe Eugenio non era d'accordo col fatto che si lasciasse al Maurocordato anche solo l'apparenza del dominio nella Valacchia.

reggimento di corazzieri e fece perlustrare dalle milizie confinarie il paese sino al Danubio. Le vie d'invasione verso Brașov (Brassó) e i passi vicini furono difese dal luogotenente maresciallo conte Tige con due battaglioni di fanteria e col reggimento corazzieri Sulzbach.

La Transilvania fu in tal modo interdetta ai tatari, che in luglio passarono per la Valacchia, in parte seguendo Regeb pascià verso Orșova, in parte raggiungendo l'armata del gran visir davanti a Belgrado. Nella Piccola Valacchia un paio di centinaia di tatari fu disperso dalla milizia nazionale. Al principe Eugenio parve che ora lo Steinville fosse libero di correre in aiuto del luogotenente maresciallo Viard, nel caso in cui Regeb pascià avanzasse per Mehadia[15].

Il conte Steinville non seppe però decidersi a trasferirsi colle sue poche truppe, che gli erano appena sufficienti per custodire il paese, attraversando il passo di Torre Rossa nel Banato, come il principe si auspicava, ma si limitò a mandare due squadroni del suo reggimento di corazzieri nella valle di Hațeg (Hátszeg) e fece sbarrare quel passo per impedire a Regeb pascià l'ingresso in Transilvania da ovest[16].

In difesa del confine orientale della Transilvania rimasero solo il reggimento di dragoni Saint–Amour presso Târgu Mureș (Marosvásárhely), nel comitato di Ciuc (Csík) e a Gheorgheni (Gyorgyó), uno squadrone a Bistrița, e una parte della milizia nazionale, sotto gli ordini del luogotenente colonnello Dettina, nell'allora comitato seclero di Háromszék, in rumeno Comitatul Trei Scaune. Dalla Moldavia non trapelavano notizie di nuove invasioni. Lo Steinville riteneva infondate le informazioni circa la minacciata invasione dei tatari, e ai primi d'agosto richiamò anche i dragoni del reggimento Saint–Amour verso Sibiu (Szeben), ove si trovavano già cinque squadroni dei corazzieri Steinville, pianificando una scorreria nella Valacchia.

Obbedendo all'ordine dello Steinville, il maggiore generale Saint–Amour, lasciato a Bistrița uno squadrone col capitano Gessel, si portò con gli altri cinque squadroni e la milizia nazionale a Cincu (Nagysink), non lontano da Făgăraș (Fogaras), allorché ricevette da Catalina (Szent Katolna) un avviso del luogotenente colonnello Dettina che annunciava l'avvicinamento dei tatari[17]. Steinville fece allora arrestare la marcia del reggimento Saint–Amour, aspettando chiarimenti, che non tardarono a venire. Il 22 agosto il borgomastro di Bistrița annunciò l'arrivo di 15–20.000 tra tatari, turchi e moldavi, in massima parte a cavallo; i tatari erano comandati dal figlio del can in persona, i turchi dal pascià di Chotyn, i moldavi dal gospodaro Racoviță, al quale era stata affidata dalla Porta la guida della spedizione. C'erano con loro anche "profughi" ungheresi, le cui file erano state infoltire da altra gente venuta da ogni parte, comandati dal conte Antal Esterházy[18].

Siccome la via che per Borșa (Borsa) conduceva nel Maramureș era stata bene sbarrata dagli abitanti, l'invasione tatara interessò allora il passo di Rodna (Radna/Óradna), ch'era stato reso praticabile da alcune centinaia di paesani moldavi[19]; quasi con grande sorpresa le orde tatare apparvero nei pressi di Bistrița. Il capitano Gessel dei dragoni di Saint–Amour, ch'era stato lasciato sul posto con uno squadrone di cavalleria, mosse subito incontro agl'invasori con 100 dragoni e alcuni militi locali: ne derivò uno scontro sanguinoso presso Ilva Mică, nel distretto di Bistrița, dove gl'imperiali ebbero la peggio e furono quasi decimati; il capitano Gessel fu fatto

[15] Cfr. Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio* cit., Suppl., n. 78, pp. 75–6.
[16] Il conte Steinville al principe Eugenio, 27 luglio 1717, e al Consiglio Aulico, 1° agosto 1717, in Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio* cit., p. 183.
[17] Id. a Id., 15 agosto 1717, *ibid*.
[18] Id. a Id., 24 agosto 1717, ivi, pp. 183–4.
[19] Il colonnello barone von Kucklander, comandante di Huszt, al principe Eugenio, 29 agosto 1717, ivi, p. 184.

prigioniero: egli addossò la colpa della disfatta ai rasciani e alla fuga dei suoi soldati, i quali erano stati presi dal terrore.

> La disgrazia mi ha questa volta sorpreso – *scrisse il capitano Gessel dalla prigionia al capitano Macquire del reggimento Wallis* – col ferro e col fuoco, cosicché io sono proprio la vittima di coloro, che mi hanno messo in questo rischio. Dio mi liberi presto da questo giogo tartarico; allora spero che la mia giustificazione varrà ancora qualche cosa, non dubitando che il mio Signor fratello avrà parlato in mia difesa presso Sua Eccellenza il Generale Comandante in capo, che la disgrazia non è avvenuta affatto per mia colpa, perché da principio furono i signori rasciani, che precipitosamente e senza ragione abbandonarono il loro posto, e poi, pur troppo, cosa mai più udita, furono i miei soldati che scapparono[20].

Ora i tatari, suddivisi in corpi d'alcune migliaia di uomini, dopo aver incendiato i sobborghi di Bistrița, mossero verso l'Alta Ungheria; con loro c'era anche il "ribelle" Antal Esterházy, i cui tentativi di incitare il popolo alla rivolta non conseguirono risultati concreti. Esterházy aveva distribuito alla popolazione un suo proclama d'adesione alla Porta ottomana che recitava:

> Io, Antonio Conte Esterhazy, Primo Palatino del Comitato di Presburgo, Generale Comandante in capo in Transilvania e Gran Capitano del grande, invincibile Imperatore ottomano, mando a tutti ed a ciascuno dei nostri fedeli il saluto e la grazia del nostro Imperatore, e notifico e faccio sapere che da parte nostra è stato deciso di fare un'invasione di 60.000 Tartari nella Marmaros e di 40.000 nella Transilvania. Perciò ogni oppresso ed amante dell'antica libertà si sappia regolare, prenda le armi e aderisca alla Porta ottomana[21].

Il gospodaro Racoviță rimase indietro con le sue milizie e con una torma di tatari presso Bistrița, difesa dal presidio del reggimento Wallis comandato dal capitano Macquire. Da Bistrița il gospodaro avrebbe dovuto spingere i tatari verso la Transilvania.

Intanto lo Steinville aveva deciso di far tornare il reggimento Saint–Amour sui propri passi: il 24 agosto era a Chendu (Nagykend)[22], il 25 a Târgu Mureș. Quivi il 29 agosto vi giunse pure lo Steinville con cinque squadroni dei suoi corazzieri e due squadroni dei dragoni Hauben. Vi si presentò pure il luogotenente colonnello Dettina colla milizia nazionale. I tatari e i moldavi furono ricacciati con gravi perdite oltre il confine; tuttavia, alcuni gruppi d'invasori erano già arrivati passando per Gherla (Szamosújvár) fino a Cluj–Napoca (Kolozsvár). Anche Racoviță si diede alla fuga insieme con le milizie di Antal Esterházy[23]. Il conte Steinville lo fece inseguire dal reggimento dragoni Saint–Amour oltre Reghin/Mureș–Oșorhei (Szászregen) e Bistrița, mentre il luogotenente colonnello Dettina con 10 *bandiere* della milizia nazionale inseguiva i tatari che stavano per irrompere in Ungheria[24].

Lasciata la Transilvania, i tatari entrarono dunque in Ungheria attraverso la valle del Someș (Szamos); passarono per Dej (Dés), Ileanda (Nagyilonda) e Șomcuta Mare (Nagysomkút).

[20] Il conte Steinville al principe Eugenio, 24–25 agosto 1717, ivi, nota 4.

[21] Allegato al rapporto del conte Steinville al principe Eugenio, 13 giugno 1717, ivi, p. 185, nota 1.

[22] Saint–Amour al conte Steinville, 24 agosto 1717, ivi, p. 185.

[23] L'intero reggimento Esterházy consisteva d'una cinquantina di uomini appiedati, scrisse il capitano Gessel al capitano Macquire.

[24] Il conte Steinville al principe Eugenio, 25 e 29 agosto 1717, ivi. p. 185; il conte Sándor Károlyi al principe Eugenio, settembre 1717, ivi, p. 185, nota 4.

Il 25 agosto le loro orde più avanzate erano giunte a Baia Mare (Nagybánya)[25], mentre il grosso s'era rovesciato verso Seini (Szinérváralja) e Medieșu Aurit (Aranyos–Medgyes), nel Maramureș. Dal 28 al 31 agosto, le loro scorrerie si estesero lungo il Someș, da una parte verso Carei (Nagykároly) passando per Potău (Patóháza) e Hirip, dall'altra sino a Nagyszekeres non lontano dal Tibisco, passando per Satu Mare e Lazuri (Lázári)[26].

"E così il barbaro nemico non solo finora ha fatto prigionieri parecchie migliaia di persone, uomini, donne e bambini di tre Comitati, Bereg[27], Szatmár e Ugocsa[28], ed ha cominciato a condur via per Bistritz e la Transilvania nella Moldavia e Valacchia una non piccola quantità d'ogni sorta di bestiame" – scriveva al principe Eugenio il 3 settembre 1717 il colonnello barone von Kuckländer, comandante del presidio di Huszt, – "ma saccheggia anche del tutto i villaggi, le borgate e le chiese, incendia ogni cosa, e i prigionieri, sì vecchi che giovani, che nella marcia non possono tener dietro a quella gente feroce, li ammazza, fa divorare dal fuoco il frumento, il bestiame rubato e anche i prigionieri che non può trasportar seco"[29].

Fino ad allora i tatari non avevano incontrato resistenza degna di tale nome[30]. La popolazione si rifugiava sulle montagne oppure oltre il Tibisco o nelle fortezze di Munkács e Huszt. A Huszt cercò riparo la maggior parte della nobiltà del comitato di Ugocsa e del Maramureș. Lo stesso luogotenente maresciallo conte Károlyi il 27 agosto aveva abbandonato Satu Mare, lasciandone la difesa ai cittadini, ed era scappato a Tokaj[31], incrementando lo spavento dei paesani, che ancorché armati si sbandarono; le scarse truppe nazionali ripararono nelle fortezze di Oradea, Ecsed e Kassa, ch'erano difese dalle truppe imperiali, lasciando campo libero ai saccheggi dei tatari[32].

"Con una opposizione a tempo delle genti armate dei Comitati si sarebbe potuto forse ovviare in tempo al male", scriveva il principe Eugenio al comandante di Kassa, colonnello barone Renaud, "tanto più che i nemici sono molto male armati, non avendo di più che frecce ed archi o spiedi e sciabole"[33].

Il colonnello Kuckländer scrisse invece a Eugenio, 3 settembre 1717: "Se avessi avuto o avessi ora qui soltanto 300 cavalli tedeschi, avrei voluto e vorrei dare una discreta lezione a questa barbara ciurmaglia, che 10 appena su 100 sono armati, e la loro arme consiste in frecce, una sciabola rugginosa, ovvero un Copi (spiedo), e i meno hanno una canna [*fucile. N.d.R.*] rotta, con la quale non possono far fuoco"[34].

Nel contempo il conte Károlyi aveva chiesto aiuto al luogotenente maresciallo barone Salzer von Rosenstein a Oradea e ai colonnelli barone Renaud a Kassa e barone von Kuckländer a Huszt. Per fortuna, lo spavento e la confusione furono mitigati dalla notizia della vittoria di Belgrado.

---

[25] Queste località se la cavarono a buon mercato. Il capitano Blum al conte Steinville, Gherla, 31 agosto 1717, ivi, p. 186, nota 1.

[26] Dal saccheggio non si salvò Satu Mare, che dovette anche sborsare una grossa somma di denaro.

[27] Antico comitato ungherese oggi situato tra Ungheria e Ucraina.

[28] Antico comitato ungherese oggi condiviso da Romania e Ucraina.

[29] Citiamo da Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio* cit., p. 186.

[30] Il colonnello Kuckländer al principe Eugenio, Huszt, 29 agosto e 3 settembre 1717, ivi, p. 186.

[31] Il conte Károlyi al luogotenente maresciallo barone von Salzer, Satu Mare, 27 agosto 1717, *ibid.*

[32] Il colonnello barone Renaud al principe Eugenio, Kassa, 30 agosto 1717, ivi. p. 187.

[33] Citiamo da Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio* cit., p. 187.

[34] *Ibid.*

A questo punto, il conte Károlyi reagì indicendo da Tokaj la leva in massa (*insurrectio*)[35]; in breve tempo la popolazione dei comitati di Bihor (Bihar), Šatmar e Szabolcs si radunò in armi. Da Szeged accorse la milizia nazionale[36], dal Comitato di Szolnok il palatino Miklós Torma, da Cluj il giudice István Miskolczy [?] con genti raccogliticce, dalla Transilvania il luogotenente colonnello Dettina con la milizia nazionale; pertanto, l'orda tatara fu assalita da ogni parte, ed essendole preclusa la via d'uscita verso la Polonia, altro non le rimase che scappare verso la Moldavia attraverso il Maramureş.

Una parte cercò rifugio in Transilvania passando per Cavnic (Kapnikbánya), ma qui incappò nella milizia nazionale, che le tolse il bottino, la disperse e liberò i prigionieri. I tatari sopravvissuti si rifugiarono sulle montagne, ove però i paesani diedero loro la caccia e li ammazzarono[37]. Il grosso delle loro truppe, lasciato il campo di Batár (oggi Bratove, in Ucraina) il 30 e 31 agosto, passando per Feketeardó (oggi Chornotysiv, in Ucraina), comparve davanti a Huszt, saccheggiandone i dintorni; ma a Visk (Vyshkovo) nella Transcarpazia fu messo in rotta dal presidio di Huszt e da buona parte delle milizie di leva guidate da Zsigmond Sztojka. A questo punto, i tatari non pensarono ad altro che a salvarsi colla fuga.

Nel Maramureş i tatari furono assaliti nella gola di Bîrsana (Barczánfalva), detta "sepolcreto degli Zingari", dalle truppe del vicepalatino László Sztojka[38], cui s'erano aggregati armati vari riuniti in bande, cittadini, rustici, aiduchi, gli operai delle saline ecc. Subirono gravi perdite[39]. Sempre in fuga e inseguiti, i tatari giunsero il 3 settembre a Borşa nella valle del Vişău (Vissó). In tre giorni avevano percorso 120 chilometri, una lunga distanza, se si considerano l'impraticabilità della strada, il grosso traino che portavano al seguito e il gran numero di prigionieri raccolti.

Al passaggio dalla valle di Vişău a quella del fiume Bistriţa i tatari erano attesi da armati venuti da ogni parte ed erano inseguiti dalle milizie del conte Károlyi a dai cavalieri partiti da Oradea. La sera del 3 settembre i tatari attraversarono la forra di *Strâmtura (*Stramtura); trovatone ostruita l'uscita, dovettero fermarsi e pernottare in quella gola. All'alba furono quindi raggiunti ed assaliti dagli inseguitori, mentre dalle alture cadevano su di loro alberi e macigni: 5–6000 furono le loro perdite. La massima parte dei prigionieri fu liberata, fu ripreso molto bottino; soltanto qualche migliaio di tatari riuscì a scappare a piedi in Moldavia[40].

Ai combattimenti presso il passo di Borşa partecipò pure parte della milizia regionale transilvana, dopo che il luogotenente colonnello Dettina aveva fatto passare alcune compagnie dalla valle del Someş al Maramureş attraverso sentieri di montagna quasi impraticabili; queste compagnie avrebbero poi inseguito i tatari fino in Moldavia. Anche i fanti del capitano Jurko giunsero in tempo il 3 e 4 settembre per contribuire al massacro dei tatari[41].

Il principe Eugenio, invece, non mandò truppe dell'armata a frenare l'irruzione dei tatari, perché aveva previsto che essa si sarebbe esaurita in breve tempo[42], grazie anche alle "sagge"

[35] Il luogotenente maresciallo Salzer al principe Eugenio, Oradea, 30 agosto 1717, ivi, p. 187.

[36] Il principe Eugenio al luogotenente maresciallo Leopold von Herberstein, 30 settembre 1717, *ibid*.

[37] Il luogotenente colonnello Dettina al conte Steinville, Vişeu de Mijloc (Középvissó), 9 settembre 1717, *ibid.*

[38] Il colonnello Kuckländer al principe Eugenio, 3 settembre 1717, ivi. p. 188.

[39] Il conte Károlyi al principe Eugenio, 7 settembre 1717, *ibid.*; Kuckländer al principe Eugenio, 4 settembre 1717, *ibid*.

[40] Il conte Károlyi al principe Eugenio, 10 settembre 1717, *ibid*.

[41] Il luogotenente colonnello Dettina al conte Steinville, dalle Montagne di Borşa, 7 settembre 1717 e da Középvissó, 9 settembre 1717, ivi, p. 189.

[42] Il principe Eugenio al conte Károlyi, 2 settembre 1717, *ibid*.

disposizioni prese dal conte Károlyi, al quale rivolse giuste e ripetute lodi[43]. Del resto, il 13 settembre 1717 Eugenio aveva scritto anche al colonnello Renaud: "Io mai posso credere che la cosa possa durare così e che questa marmaglia si trattenga a lungo"[44].

Sennonché, l'invasione tatara aveva procurato immensi danni al paese. "Nella ritirata dei Tartari – scrisse il luogotenente colonnello Dettina il 7 settembre 1717 – si è trovato dappertutto molti fanciulli e ragazzi vivi e morti da fare spavento". I comitati di Šatmar, Bereg, Ugocsa, Maramureș, il distretto di Remetea Chioarului (Kővárremete) e più ancora i comitati transilvani di Solnoc–Dăbâca (Szolnok–Doboka), Kolos (Kolozs) e Turda (Torda), come pure i dintorni di Bistrița, avevano oltremodo sofferto. Perciò quei paesi furono esonerati dall'ulteriore aggravio di dover ospitare le truppe imperiali nei quartieri d'inverno.

Il risultato dell'invasione tatara fu la distruzione di 84 centri abitati nel Comitato di Šatmar, di 41 villaggi, 38 castelli nobiliari, 21 chiese e parrocchie in quello di Ugocsa, di 3 chiese e d'un gran numero di villaggi nella Contea di Bereg, di 18 centri abitati nel territorio di Baia Mare, di 88 villaggi e 5 castelli nobiliari nel distretto di Remetea Chioarului. Circa 4000 persone furono deportate; di queste però quasi 3000 furono subito liberate, le restanti 1000 forse furono trucidate o perirono per altri motivi.

Passato il pericolo tataro, arrivarono in Transilvania avvisi d'un'altra imminente invasione che avrebbe interessato le contee di Ciuc e Trei Scaune. Il generale di corpo d'armata conte Martigny, spedito dal principe Eugenio nell'Alta Ungheria, giunto l'8 settembre a Timișoara e il 14 a Radna e a Lipova (Lippa), deviò la marcia delle sue truppe verso la Transilvania. Sennonché, i nuovi timori presto si rivelarono infondati; ciononostante, rimasero in Transilvania anche durante l'inverno due reggimenti di corazzieri al comando del luogotenente maresciallo barone Viard e altri quattro reggimenti agli ordini del generale di corpo d'armata Martigny onde garantire la sicurezza del paese[45], dato che i tatari che dovevano unirsi all'armata ottomana erano giunti in Valacchia, ma non era impossibile che "ad esempio delle passate guerre, potessero avere l'ordine, passando lungo il confine transilvano, di tentare un'invasione, per portare a casa loro qualche bottino"[46].

Il principe non voleva però lasciare impunita l'irruzione dei tatari. Non potendo inseguirli nei loro territori, si poteva almeno usare la mano pesante sul gospodaro Racoviță. Il 17 settembre il conte Steinville ricevette appunto dal principe Eugenio l'ordine di entrare in Moldavia. Immediatamente la milizia confinaria transilvana irruppe nel paese moldavo. Il Racoviță mandò al conte Steinville un negoziatore, di nome Mikalaky, con l'offerta del pagamento d'un tributo, per il quale era da fissare l'entità[47].

Lo Steinville accettò l'offerta del tributo, benché il principe Eugenio si mantenesse nell'opinione che fosse molto meglio per l'interesse imperiale mandare in rovina i due principati moldovalacchi, anziché permettere ai turchi di trarne ancora vantaggio. Così si espresse il principe:

> […] debbo dirle in risposta che cotesto [= *l'entità del tributo, N.d.R.*] è da stimare in loco da Lei, ma che s'intende sia da procurare, di ottenere il più possibile, se non in contanti, almeno in parte

[43] Id. al conte Károlyi, 16, 20, 24 settembre 1717, ivi, p. 189, nota 3.

[44] Citiamo da Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio* cit., p. 189, nota 3.

[45] Il principe Eugenio all'imperatore, accampamento presso Semlino, 10 settembre 1717, in Matuschka, *Campagne del principe Eugenio* cit., Suppl., n. 156, p. 149.

[46] Id. al feldmaresciallo conte Steinville (Transilvania), accampamento presso Semlino, 17 settembre 1717, ivi, Suppl. n. 166, pp. 159–61.

[47] Il conte Steinville al principe Eugenio, 17 settembre 1717, in Matuschka, *Campagne del principe Eugenio* cit., p. 190.

> in natura, dato effettivamente o per lo meno garantito, ed anzitutto sia pagato subito l'arretrato delle 100 borse, essendo certo e confermato da tutte le circostanze, che, se con tal gente ingannatrice non si fa sul serio e non si mostrano i denti in caso di difetto, essa con ogni sorta di pretesti, anche adducendo l'impossibilità, cercherà di guadagnar tempo o piuttosto di imbrogliarci, il che devesi in tutti i modi impedire mostrando di far sul serio davvero. Perocché, nello interesse imperiale, è meglio mettere a rovina quelle provincie, anziché lasciarle in piedi senza ricavarne un utile […][48].

Il principe ribadì al conte Steinville il proprio disaccordo sulla restituzione al Maurocordato dei cinque distretti dell'Oltenia, dal momento che essi erano difendibili: da una parte c'era il Danubio, dall'altra il Banato, dove operava Claude Florimond d'Argenteau conte di Mercy, che all'occorrenza avrebbe potuto aiutarlo, a ovest c'era la Transilvania da cui non si poteva temere alcuna invasione, a est il fiume Olt colle fortezze di Cozia e Râmnicu Sărat[49]. Lo Steinville aveva mostrato perplessità riguardo la difesa dei cinque distretti valacchi.

> Bisognerebbe formare due Corpi, uno lungo il Danubio per impadronirsi di Giurgevo e Braila, l'altro avanzato verso Focsani per difendersi dai Tartari. Colla fanteria però ci sarebbe da far poco, perché, eccetto gli ora detti luoghi, non v'è nessun altro sito forte in paese, ma anche la cavalleria soffrirebbe più che in una campagna e non troverebbe la sussistenza, come nell'anno 1689. […] Non si può non dire, che i Valacchi che si trovano qui in Transilvania sospirano al dominio imperiale e alla liberazione dal giogo turco, pure dà miglior sicurtà lo approfittare del paese in comune per accordo col Maurocordato. Usando la forza, i Turchi farebbero di tutto per conservare la Valacchia, devasterebbero il paese, e allora gl'Imperiali invece dell'amore potrebbero tirarsi addosso l'odio degli abitanti[50].

Per contro, il principe, non credendo ai dubbi dello Steinville, aveva mandato a svernare alcune truppe proprio nei cinque distretti valacchi a ovest del fiume Olt[51]. Infatti, la conquista di Belgrado e di Orșova garantiva loro una certa sicurezza da sud e da ovest; da est erano difesi dai 12 distretti oltre l'Olt rimasti sotto la signoria del Maurocordato, la cui occupazione era dallo Steinville creduta troppo difficile, tramite le fortezze di Chinian, Cozia e Râmnicu Sărat sul fiume Olt. Al vettovagliamento di quelle truppe avrebbe dovuto provvedere lo stesso Maurocordato, costretto a farlo "poiché, se essi (gli Ospodari) possono sborsare somme tanto grosse ai Turchi", scriveva il principe, "non dovrebbero negarle alle gloriose armi imperiali"[52].

Il negoziatore valacco Nicola Rosetti, che il gospodaro aveva mandato a Sibiu, concluse una Convenzione per la quale il Maurocordato si obbligava, come nella primavera passata, a pagare altre 100 borse d'oro agl'imperiali[53]. La sua domanda di riprendere sotto il suo governo i 5 distretti occidentali dietro la corresponsione di 50 borse d'oro fu respinta.

Alla fine d'ottobre le truppe ch'erano in Transilvania (9 reggimenti di cavalleria e 3 di fanteria) occuparono i quartieri d'inverno, la massima parte nel paese stesso. Nella piccola Valacchia stazionavano milizie confinarie transilvane, la milizia nazionale valacca arruolata e presidi di truppe imperiali nei pochi luoghi fortificati. Il comando fu dato al colonnello Schramm

[48] Il principe Eugenio al conte Steinville (Transilvania), Vienna, 27 ottobre 1717, ivi, Suppl. n. 194, pp. 193–4.
[49] *Ibid.*
[50] Il conte Steinville al principe Eugenio, 17 settembre 1717, ivi, p. 190, nota 6.
[51] Id. a Id. (Transilvania), accampamento presso Semlino, 17 settembre 1717, ivi, Suppl. n. 166, pp. 159–61.
[52] Il principe Eugenio a Steinville, 24 settembre 1717. Citiamo da Matuschka, *Campagne del principe Eugenio* cit., p. 191.
[53] Il conte Steinville al principe Eugenio, 6 e 11 ottobre 1717, ivi, p. 191.

del reggimento dragoni Veterani (già Hauben). Il Direttorio politico del paese era rappresentato dai boiari filoimperiali Serdar Barbul e Rodolfo Golesco[54].

Sennonché, nella primavera del 1718 il gospodaro Giovanni Maurocordato riprese un atteggiamento ostile verso gl'imperiali e non adempì l'obbligo di pagamento del tributo com'era stato convenuto. Pertanto, lo Steinville dovette ricorrere alle rappresaglie, e nel mese di marzo spedì il colonnello Schramm con un distaccamento del presidio di Râmnicu Sărat a incassare tributi nel distretto di Argeș sin verso Pitești[55]. Il gospodaro, impaurito, gli mandò un certo Antonio Graeco, per mezzo del quale si obbligò a corrispondere un tributo di 120 borse d'oro pagabili a rate sino alla fine di settembre del 1718. Gl'imperiali sgomberarono allora il distretto di Argeș, e il nuovo trattato ebbe l'approvazione imperiale[56]: estendere l'occupazione della Valacchia non era consentito dalle poche forze disponibili.

Nella primavera del 1718 anche il gospodaro moldavo Mihai Racoviță si mostrò più accondiscendente nei riguardi degl'imperiali; ma non meritava la loro fiducia.

[54] Id. al Consiglio Aulico, febbraio 1718, *ibid*.
[55] Il Consiglio Aulico al conte Steinville, 1° gennaio 1718, *ibid*.
[56] Id. a Id., 16 marzo 1718, ivi, p. 192.